

Il secondo volume de "L'antimeridiano" raccoglie tutti gli articoli scritti dal giornalista toscano

L'Italia con gli occhi di Bianciardi

PINO CORRIAS

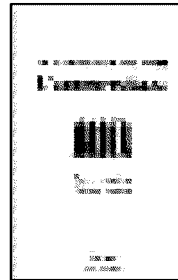
Per la dispersa (e ostinata) truppa dei bianciardiani torna tutto l'inchiostro minore che Luciano Bianciardi si lasciò alle spalle, anche con molta noncuranza e sempre il disincanto di scrivere per vivere, quasi mai il contrario. Dopo i romanzi e i racconti raccolti in un

primo volume nel 2005, i faticatori di Isbn, guidati dalla figlia Luciana, allineano ora tutti gli articoli pubblicati, ma proprio tutti, quasi 2 mila pagine, dai primi Anni '50 (sulla *Gazzetta di Livorno*) all'autunno del 1971 (sul *Guerin Sportivo*), che scivolò via, fino al suo ultimo inverno, passato nel buio della solitudine finale, quando a Milano di sera scendeva ancora la nebbia.

In quella nebbia Luciano Bianciardi arrivò giovane e anarchico (alla maniera maremmana) fece la sua bohème in Brera, sgobbò da traduttore a cottimo, inventò libri per Giangiacomo Feltrinelli, digerì pasti in trattoria e delusioni anche politiche. Trovò, infine, la sua traiettoria di narratore. E addirittura un po' di fama per quella *Vita agra* che seppe restituire in forma di romanzo, «la storia della diseducazione sentimentale al tempo del Miracolo economico», scagliando le parole dell'invettiva contro i cristalli della nuovissima industria culturale e di tutte le altre industrie che scandivano i tempi nuovi del neocapitalismo e poi anche dell'alienazione. Dalla pubblicità, ai supermercati, dal traffico delle automobili, ai grattacieli di periferia, dalle segretarie secche che intasano i marciapiedi e "le tubature aziendali", ai ragionieri senza pietà, agli scrittori senza cuore, ai preti senza fede, ai pubblicitari senza anima.

Gli articoli sono il suo giorno per giorno. Sono il diagramma delle sue molte irritazioni. Contro il conformismo, la frenesia dei consumi, gli ori e la mira del Vaticano e l'ottusità del comunismo. Gli intellettuali pomposi. Gli studenti maolisti. La censura. Ma sono anche la mappa dei suoi molti incanti, per "la luna di Leopardi" e per l'Inter di Helenio Herrera. Per l'anarchia ben regolata, e per il colpo d'occhio sulle minigonne. Contengono tutti i paesaggi del suo sguardo, a cominciare da quei cieli di provincia grossetana che si stendono immobili sopra il traffico d'anime sottostante da cui lui scappò per sempre, ma senza allontanarsene mai troppo, in una memoria del tempo perduto che alla fine divenne il suo limite e il suo rimpianto. Ancora bellissimi sono i suoi "incontri provinciali", le signore che giocano a canasta, gli eruditi di storia locale, i cinefili con dibattito, i Vitellini che, in versione diminutiva, presidiano il Caffè del centro «con le mani in tasca, taciturni, la sigaretta in bocca, più spesso senza sigaretta, la bocca contratta a cul di gallina per fare uscire un lieve zufolio, gli occhi semichiusi», tutti sognando la bagnante, la ballerina, la straniera, ma poi destinati a rientrare «fra le persone per bene, si sposeranno, troveranno un impieghetto, e daranno il loro voto al partito che sta al governo».

Scintillanti, arrabbiati, ironici. Anche sorprendenti, come la lunga serie di rubriche dedicate alla televisione (Dadaumpa, Telebianciardi) a dire del suo sguardo lungo capace di riconoscere in quel bianco e nero il focolare nazionale acceso nel tunnel dell'Italietta, con i suoi nuovi riti, il quiz, lo sceneggiato, e i suoi fantasmi in carne e ossa, Mike Bongiorno, "italofono mediocre", e Pippo Baudo, quello di *Settevoci*. Sempre raccontandoci il suo stupore per un mondo che capì in anticipo, ma che poi smise di rincorrere, scegliendo la sua camminata lenta di provinciale che se ne va per la sua strada. E si gira indietro per l'ultima occhiata. Come quella volta che allontanandosi da San Siro, con il suo amico Orestino Del Buono, guarda lo stadio e gli sembra «un enorme bullone che tenta di avvitarsi al cielo».



**L'ANTIMERIDIANO
VOLUME SECONDO**
di Luciano Bianciardi
Edizioni
Pagg. 2016
Euro 69

